

Stranieri Antonio Tarantino mette in scena le angosce di chi non sa aprirsi Tutte le paure che ci portiamo dentro

di MAGDA POLI

Paura dell'altro, paura di conoscere se stessi, paura dell'abisso in cui si sprofonda prima della morte, paura della morte. Sentimenti che nella intensa, suggestiva pièce *Stranieri* di Antonio Tarantino, portata in scena con la regia vigorosa e lucida di Marco Martinelli, vivono in un'atmosfera da incubo nella stanza-bunker di un ricco signore intrappolato in se stesso, nella malattia, nella fine.

Lo straniero, «rabbia strozzata in fondo alla gola, angelo nero che turba la trasparenza, traccia opaca, insondabile» scriveva Julia Kristeva, non è né l'intruso responsabile di tutti i mali della città né l'avversario da eliminare per pacificare le nostre società, lo straniero ci abita, è la faccia nascosta della nostra identità: è l'inconscio di ciascuno di noi. E dall'affascinante spettacolo racchiu-

so nel buio, angusto spazio mentale del protagonista popolato da fantasmi, ora in carne ed ossa, ora immagini in movimento, percorso da sentimenti squassanti, è proprio questa lettura che emerge.

L'uomo proietta sugli «stranieri», che bussano continuamente alla porta della ca-



Anima nera Una scena della pièce (C.Pasquier)

mera di tortura della sua mente, le sue angosce, ma non riesce a sublimarle, restano lì ombre del suo disastro familiare, ombre della sua vita egoista, di una fine che inesorabile si allunga su di lui senza nemmeno riuscire a rivelargli l'inutilità di un'esistenza fatta di sopraffazioni, di ricerca della ricchezza come unico valore, una esistenza da carnefice che ora è vittima di se stesso e non lo sa.

Il bravissimo Luigi Dandina è un padre-padrone, è un'anima nera che invano cerca di espellere la parte di distruzione che non può più contenere. Ottima Ermanina Montanari, che è la moglie vittima e fantasma perseguitante come il figlio, cui Alessandro Renda dà un'intensità smarrita.

Stranieri
di Antonio Tarantino
Festival delle Colline di Torino